

ORIENTAMENTO E PASTORALE VOCAZIONALE

Juan Vecchi

1. Concetto - 2. Vocazione e vocazioni - 3. Pedagogia vocazionale - 4. Aspetti programmatici e organizzativi.

1. Concetto

« Vocazione » è un concetto e una prospettiva religiosa, anzi originalmente biblica. La principale fonte di riflessione sulla vocazione è ancora la Sacra Scrittura con le grandi vocazioni dei « chiamati da Dio »: Abramo, Mosè, i Profeti, Maria, gli Apostoli, Paolo. Il concetto di vocazione viene svuotato del suo contenuto specifico se lo si interpreta come attitudine e interesse professionale senza riferimento personale a Colui che chiama. Per questo anche se tra orientamento professionale e maturazione vocazionale vi sono collegamenti stretti e aree comuni, le due realtà sono fondamentalmente diverse per i presupposti teoretici da cui partono e per la riflessione che ad essi serve rispettivamente di appoggio. Risultano dunque diversi pur se complementari anche gli itinerari ed esperienze.

L'orientamento vocazionale appartiene alla pastorale. E questa parte da una riflessione teologica anche se assume criteri pedagogici e ammette strumenti di indagine psicologica valorizzandone le conclusioni. « Vocazione » e « professione » non sono equivalenti né dal punto di vista della materialità delle scelte, né dal punto di vista della coscienza del soggetto né dal punto di vista dell'inserimento sociale. Vocazione, piuttosto che una area di occupazione, richiama un modo globale di assumere la vita e porta con sé tutto il peso della trascendenza presente in una esistenza. Richiama piuttosto alla testimonianza di valori e realtà di cui la prestazione di servizi è soltanto un aspetto parziale. La medesima professione può essere esercitata sotto l'influsso di vocazioni diverse.

La vocazione di ciascun uomo è ed è vissuta come un'iniziativa di Dio, libera, gratuita, inserita in un piano di provvidenza che tocca il singolo, non isolatamente bensì nel contesto di una comunità. A questa la vocazione, più che prestazioni, offre una testimonianza e una proposta di senso.

La scoperta, il chiarimento e l'accoglienza dell'iniziativa di Dio nella propria vita si realizzano in un dialogo in cui ciascuna persona deve ascoltare e rispondere creativamente costruendo un « progetto di vita ». « Vocazione » e « progetto di vita » sono due aspetti di una stessa realtà: la chiamata da parte di Dio e la risposta dell'uomo. Sono una visione del futuro suggerita e proposta da Dio, attraverso segni che si leggono alla luce della fede, e allo stesso tempo una traiettoria intuita, scoperta, assunta ed elaborata dall'uomo.

Assumere e seguire una vocazione è essere attento al Signore che chiama; orientare e appoggiare una vocazione è rendere la persona capace di risposta a Dio. Questo elemento — dialogo con il Signore — è il punto di unificazione e di riferimento per tutti gli altri in una vera vocazione e in ultima analisi l'unica motivazione sufficiente. Un orientamento vocazionale che sminuisse o vanificasse questa realtà perderebbe le sue radici e la sua specificità biblico-cristiana.

Ma la vocazione che si suppone realtà misteriosa, divina nella sua origine, è profondamente radicata nella personalità, nella sua struttura fondamentale, nelle sue preferenze inconscie, nei suoi dinamismi e nelle sue scelte libere una volta che la totalità è mossa dalla fede. Più che un dono dato una volta per sempre, è una traiettoria; più che un futuro previsto con precisione, è l'orientamento di tutto l'essere. Più che una certa cosa da fare è un processo di unificazione in Cristo. Per tutto questo la vocazione è anche una realtà suscettibile di sviluppo e di maturazione, di arresti e di estinzione.

Legato all'idea della scoperta, dell'ascolto e della risposta è il tema dei « segni ». Questi appartengono all'area degli interessi, delle inclinazioni e delle attitudini. Ma soprattutto si scorgono nella struttura della personalità che è capace di organizzarsi attorno ai valori che caratterizzano una vocazione. In quanto risposta la vocazione è una decisione. Questa non proviene soltanto dall'esistenza di attitudini e interessi ma dall'abilitazione della coscienza a cogliere la presenza di Dio, e dalla maturazione della libertà per donare la vita e le forze. I « segni di vocazione » dunque si possono avere ad ogni età; ma la possibilità di vere decisioni richiede uno sviluppo psicofisico e di fede proporzionato, nella persona in cui tali segni appaiono.

2. Vocazione e vocazioni

La vocazione ha luogo con l'inizio dell'esistenza di ogni singola persona che è chiamata a vivere « ad immagine e somiglianza di Dio ». Non è la vita in sé ma la coscienza della sua collocazione nel mistero totale dell'essere. Per questa coscienza l'uomo è collocato in un rapporto di dominio sul cosmo e di comunanza di destino con gli altri uomini in una storia; è reso capace di un dialogo sempre più esplici-

cito con Dio, di una risposta consapevole e libera di collaborazione e creatività che sfocerà nella comunione con Lui.

L'accogliere la vita come compito, dono e missione; l'accettare in essa la « presenza divina » è la prima e più importante decisione della persona, punto di partenza per un'autodefinizione posteriore.

Il battesimo è la chiamata a vivere da figlio di Dio e membro del suo popolo — quella porzione dell'umanità che è stata resa cosciente del suo rapporto con Dio —, seguendo Gesù Cristo. « Dio ha convocato l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù Cristo, autore della salvezza e principio di unità e di pace e ne ha costituito la Chiesa » (LG 9).

La Chiesa in quanto Popolo di Dio si presenta con varietà di carismi e ministeri. Attraverso questi carismi i fedeli partecipano in diverse forme alla missione di Cristo, che è anche quella della Chiesa: annunciare il Vangelo, rendere culto a Dio e trasformare l'umanità verso l'immagine vera dell'uomo.

Per prendere coscienza della sequela interiore ed esteriore di Cristo come principale tratto dell'essere cristiano, svegliare la coscienza della « ministerialità », per cui tutta la Chiesa è a servizio dell'uomo e ogni vocazione è a servizio della missione della Chiesa, è uno dei compiti iniziali della pastorale vocazionale.

Dalla molteplicità di doni e ministeri nascono le *vocazioni specifiche*. Esse non si aggiungono a quella battesimale, ma sono modi peculiari di viverla. La loro conoscenza reale e presentazione odierna sono indispensabili nell'orientamento cristiano dei giovani. Si tratta di far emergere i tratti spirituali e il ministero ecclesiale del laicato, del sacerdozio, della vita religiosa, della secolarità consacrata, della vocazione missionaria.

La *vocazione laicale* ha un suo valore intrinseco. Ad essa si risponde in base a segni e indicazioni specifiche; i suoi contenuti e le sue esperienze non si definiscono a partire da altre vocazioni, ma a partire direttamente dal battesimo e dalla natura e missione della Chiesa.

Della vocazione laicale bisogna sottolineare oggi alcuni tratti.

L'identità e l'originalità: il Signore chiama i laici a vivere il mistero di Cristo e la missione della Chiesa all'interno delle realtà del mondo e secondo le leggi che regolano moralmente il loro dinamismo: famiglia, politica, lavoro, cultura.

Con la loro presenza e azione i laici cercano di rendere il *mondo* più umano, attraverso lo spirito del Vangelo, consacrandolo al Signore anche con il loro impegno per la promozione-redenzione dell'uomo. All'interno della Chiesa portano il contributo della loro esperienza evangelica, vissuto nelle strutture e attività secolari, e partecipano attivamente al culto esterno e spirituale, all'animazione e organizzazione della comunità attraverso apporti personali e ministeri istituiti.

L'attualità: in un mondo divenuto complesso per l'allargarsi del campo cognitivo, operativo e istituzionale, la vocazione laicale è particolarmente attuale per la lievitazione cristiana delle realtà temporali e la loro umanizzazione.

L'aspetto « religioso », pur essendo una dimensione costitutiva dell'essere, quello appunto che lo mette in rapporto con Dio, è ridotto sociologicamente e culturalmente a un ambito ristretto. Il laico è portatore di Cristo e delle sue prospettive all'interno delle realtà che soltanto possono essere trasformate dal di dentro delle loro leggi.

L'attualità di questa vocazione supera, per altro, la valutazione occasionale ed è perenne, poiché è legata al mistero dell'Incarnazione di Cristo e costituisce, dunque, una vocazione-segno di una dimensione della Chiesa.

La molteplicità di espressione: sono molte le modalità concrete che assume la vocazione laicale. C'è la testimonianza delle idealità e della competenza nella partecipazione sociale, la solidarietà con i poveri, la lotta pacifica per la giustizia, la difesa di una mentalità di pace, il dialogo sincero nelle società pluralistiche, l'impegno nell'educazione e nel tempo libero, l'intervento nella comunicazione di massa, il protagonismo nell'elaborazione della cultura ...

Sparsi in tutti i campi, i laici testimoniano e attuano i valori della fede e fanno presente la Chiesa anche là dove essa non può manifestarsi con la compattezza di strutture o istituzioni o con la forza animatrice dei credenti organizzati.

Un posto particolare nella vocazione laicale ricopre l'esperienza del matrimonio e della famiglia, per il significato che assume all'interno della Chiesa, come segno dell'Amore di Cristo, e per la lievitazione evangelica di valori fondamentali sottomessi al rischio di degradazione (cfr. *Messaggio del Sinodo dei Vescovi*, Roma, 1980).

La fioritura in pienezza di una vocazione laicale richiede una maturazione progressiva e una preparazione specifica, sotto pena di lasciare la chiamata monca e inattiva. Le sue finalità, infatti, sono proporzionate all'impegno di una vita e si presentano con nuove esigenze in ogni tappa dell'esistenza [→ CRISTIANO].

Della *figura sacerdotale* è conveniente evidenziare alcuni tratti.

— Il sacerdote è *l'uomo di Cristo, della Chiesa, dei fratelli*: oggetto di una scelta gratuita, preso fra gli uomini, investito mediante l'imposizione delle mani per poter operare a favore dei fratelli, il sacerdote vive in mezzo agli uomini e partecipa alla loro vita come segno della presenza del Signore.

— È *l'uomo della Parola*: la trasmette in nome di Cristo e della Chiesa, incarnandola con sforzo nella sua vita personale e attualizzandola secondo le esigenze storiche delle persone nella sua comunità.

— È *ministro dei sacramenti* e particolarmente dell'Eucaristia:

« Con il Battesimo introduce gli uomini nel popolo di Dio, con il sacramento della Penitenza riconcilia i peccatori con Dio e con la Chiesa, con l'Olio degli infermi solleva gli ammalati. Soprattutto con la celebrazione della Messa offre sacramentalmente il sacrificio di Cristo » (PO 5).

— È *l'animatore della comunità cristiana*: la convoca nel nome del Signore, la mantiene nell'unità, fa emergere nella coscienza dei battezzati i loro carismi e li indirizza all'edificazione della comunità, favorisce la corresponsabilità e fa in modo che la comunità cristiana svolga fra gli uomini la sua missione e dia la testimonianza dei valori cristiani (cfr. PO 6).

— È *l'educatore della fede dei singoli e del popolo di Dio*. Aiuta ciascuno a sviluppare la propria vocazione, a giungere alla maturità cristiana, a leggere gli avvenimenti alla luce della fede, ad essere sinceri e operativi nella carità. Rivolge una particolare attenzione ai giovani che crescono, a coloro che si iniziano nella fede, a coloro che cercano Dio e a coloro che sopportano prove.

— Infine è *il portatore nella storia temporale* di una dimensione umana specifica, ispirata all'immagine di uomo che proviene dalla fede in Cristo e che trova espressione « sacerdotale » anche in svariati campi dell'attività temporale. È colui che apre nelle attività e nelle tensioni agli orizzonti trascendenti.

I tratti che rendono oggi intelligibile la proposta della *vita religiosa* e possono svilupparsi in motivazioni valide sono: *Cristo chiama alcuni*, tra i sacerdoti e i laici, alla sequela e al servizio del Regno, con esigenze di radicalità, che si manifestano in atteggiamenti concreti: l'offerta a Dio dei beni, la disponibilità totale per il suo servizio, l'amore indiviso di preferenza per Lui e per la sua causa.

Questo tipo di vita rende « spiritualmente e storicamente » più simili a Cristo e offre al mondo una visibile testimonianza del mistero di Gesù.

La scelta di vivere per Cristo diventa necessariamente una scelta di vivere per la Chiesa. I religiosi partecipano alla costruzione della Chiesa (cfr. PC 26) in un modo peculiare, offrendo esperienze e itinerari di santificazione e sviluppando apostolati specializzati (cfr. MR 11).

La vocazione religiosa ha avuto nella storia *manifestazioni diverse*, sempre cariche di significato e adeguate ai tempi. Uomini e donne insigni, che sostennero e ravvivarono la comunità cristiana in momenti difficili e che portarono il Vangelo in regioni non cristiane, furono religiosi: San Benedetto, San Francesco, Sant'Ignazio, San Francesco Saverio, Santa Teresa, Don Bosco ... Essi iniziarono progetti di vita e famiglie spirituali che sono offerti ancora oggi come

comunità di ricerca di Dio e santità personale, e come luogo d'impegno particolare.

Oggi è necessario sottolineare la testimonianza e la realtà di comunione con Dio, fraternità umana e impegno storico che i religiosi manifestano in vari modi. Essi infatti ricercano una qualità di vita centrata in Dio e « offrono agli uomini del nostro tempo opportuni aiuti per la preghiera e la vita spirituale » (MR 24); partecipano alla lievitazione evangelica della storia, con i più svariati contributi e soprattutto con la loro presenza profetica; attualizzano la preferenza di Cristo per i poveri, per gli ultimi, con molteplici servizi (missioni, scuole, centri promozionali, ospedali, ecc.).

Esiste anche la *vocazione alla secolarità consacrata*. Coloro che sono « chiamati » a questa vocazione e la esprimono socialmente negli Istituti secolari sono laici, impegnati in compiti secolari; si consacrano totalmente a Dio con la professione dei consigli evangelici. Così la secolarità e la consacrazione sono i due tratti della loro fisionomia spirituale: per la secolarità sono presenti nel mondo, inteso come luogo proprio di responsabilità cristiana, per servirlo e configurarlo a Cristo, operando « dall'interno a modo di fermento »; per la consacrazione il loro rapporto intenso e diretto col mondo diventa espressione e testimonianza dell'amore e della missione di Cristo.

Sebbene l'informazione su questa vocazione possa richiedere tempi brevi, la conoscenza reale è, invece, frutto di un contatto più lungo e di una testimonianza percettibile della sintesi tra valori evangelici e secolarità, tra impegno professionale e consacrazione radicale. Tutto ciò può presentare difficoltà alla mentalità comune, più abituata a una divisione abbastanza netta tra « il sacro » e « il secolare ».

Infine si dà nella comunità cristiana *il fenomeno missionario*. Tutta la comunità cristiana è missionaria (cfr. AG 6); ma « Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che Egli vuole, per averli con sé e inviarli a predicare alle genti » (AG 23). Egli « ispira nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e insieme suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, spettante a tutta la Chiesa » (AG 23).

Il missionario è un inviato della comunità ecclesiale, che si reca in un'altra area umana per annunciare il Vangelo, far sorgere la Chiesa e portare la comunità cristiana a maturazione. Con questo diventa anche « segno », « strumento » e « stimolo » dell'apostolicità e universalità della Chiesa.

Le caratteristiche qualificanti la vocazione missionaria sono dunque: uscire dal proprio ambiente; inserirsi culturalmente in un popolo e in una chiesa incarnandosi in essi per promuovere e convertire integralmente gli uomini secondo l'immagine di Cristo; assu-

mere quest'impegno in maniera stabile; la vocazione missionaria come dedizione piena è, infatti, diversa dalle « esperienze » missionarie occasionali.

3. Pedagogia vocazionale

L'appello di Dio, come la sua Parola, s'incarna nelle *mediazioni*.

Fin dalla nascita è dato a tutti, in germe, un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare. La storia personale va creando degli atteggiamenti, dei legami e delle preferenze: il loro pieno svolgimento permetterà a ciascuno di orientarsi verso la pienezza proposta dal Creatore (cfr. PP 15).

La vocazione passa così nel soggetto da una fase di disponibilità per qualunque forma di vita a una di orientamento generale verso un'area di valori e di modelli; e da questa a un'attenzione concentrata su un certo tipo di modelli; per sbocciare finalmente in un progetto di vita concreto.

La pedagogia vocazionale consiste nel mettere in gioco mediazioni opportune e autentiche al momento giusto.

Le mediazioni sono comunitarie e personali, ed entrambe sono necessarie e complementari.

Il sorgere e maturare della vocazione, nel senso più specificamente cristiano, è legato alle mediazioni capaci d'introdurre in esperienze umane ed ecclesiali valide; sviluppare delle personalità con senso oblativo; far percepire i segni provvidenziali che rivelano il piano di Dio; insegnare a corrispondere alle mozioni della Grazia, sentita come una presenza di amore nella propria vita; pronunciare l'appello di Dio, « chiamando » coloro che presentano disposizioni e attitudini.

Per rendere possibile questa pedagogia vocazionale s'indica una metodologia generale: l'*orientamento*. Tutti i giovani hanno diritto all'aiuto dell'educatore cristiano per orientarsi a costruire la loro personalità e la loro vita « secondo il Vangelo ». In *tutte le età* è possibile aiutarli a orientarsi nella scoperta e nello sviluppo della loro vocazione: nella fanciullezza, nella preadolescenza, nell'adolescenza, nella giovinezza e oltre, poiché ognuna di queste tappe della vita ha il suo compito di crescita, e richiede decisioni proporzionate che ogni giovane deve imparare a prendere responsabilmente.

L'orientamento come criterio e metodo di aiuto alla maturazione della vocazione-progetto di vita va inteso in due sensi. *Nel soggetto*, è il processo interiore attraverso cui si autodefinisce progressivamente, cioè « si orienta »: interiorità, libertà e responsabilità della persona ne sono gli aspetti fondamentali. *Da parte dell'educatore*, è l'assistenza-guida prestata alla persona in via di autodefinizione [→ EDUCATORE → ANIMATORI].

L'orientamento più che un « momento », sia pur peculiare e intenso, è un processo che segue lo sviluppo unitario e armonico della personalità; si poggia sul *protagonismo del soggetto* che si confronta, secondo le possibilità delle diverse età, con i segni di Dio; aiuta il soggetto a definire il progetto di vita e a strutturare la personalità attraverso un adeguato e realistico rapporto con se stesso, un sereno e generoso rapporto con gli altri e con la realtà, un intenso rapporto con Dio.

Nel processo di orientamento l'educatore-orientatore vocazionale ha un ruolo facilitante, che sviluppa attraverso l'incontro personale e il dialogo formativo.

L'orientamento si realizza dunque creando quelle condizioni che rendono possibile l'emergere e il maturare delle vocazioni.

Si tratta di qualificare gli ambienti di ampio e immediato riferimento, dove circolano e si condividono valori cristiani, aiutando le comunità a dare rilevanza agli elementi di particolare incidenza vocazionale; di percorrere con i ragazzi itinerari che favoriscano il chiarimento vocazionale, che diano base sicura allo sviluppo dei germi una volta scoperti; e di accompagnare personalmente il maturare delle decisioni.

3.1. *Gli ambienti*

Tra gli ambienti c'è in primo luogo la *Comunità cristiana*.

Essa è il terreno propizio in cui le vocazioni possono germinare e svilupparsi. Nella comunità, infatti, si trovano i segni e i modelli delle diverse vocazioni; si scoprono i bisogni e i ministeri che richiedono particolare impegno e donazione; maturano gli atteggiamenti che rendono possibile la risposta [→ AMBIENTE].

La comunità cristiana si converte in terreno propizio per le vocazioni:

— quando *educa all'ascolto e all'accoglienza della Parola di Dio*: in questo modo crea un atteggiamento abituale che dispone a discernere la proposta personale del Signore;

— quando è una comunità che *prega e celebra*: la preghiera apre il cuore degli uomini alla solidarietà e al servizio degli altri; la celebrazione sottolinea la presenza di Dio e il carattere gioioso della risposta;

— quando *porta i battezzati a condividere spiritualmente* fra loro le scelte e i fatti della propria vita: nella vita della comunità cristiana si raccolgono, come in un ciclo vitale, le sofferenze dei suoi malati, la fatica di quanti lavorano, la perseverante « quotidianità » della vita familiare e dei doveri del proprio stato, lo zelo e il lavoro dei consacrati alla missione apostolica ...;

— quando *educa al senso di donazione*, di gratuità, che conduce le persone alla pienezza dell'amore e apre alle scelte generose;

— quando *evidenzia la partecipazione di tutti alla missione* della comunità, anche attraverso svariati ministeri (ministeri laicali, compiti qualificanti, diaconi ...);

— quando *accompagna spiritualmente quei suoi membri* che hanno sentito la chiamata a una vita di particolare consacrazione (sacerdoti, religiosi-religiose, ecc.) e ne festeggia gioiosamente le date significative.

La *famiglia* costituisce un'esperienza di notevole valore, perché condiziona l'orientamento, la struttura e gli elementi dinamici della personalità.

La famiglia collabora con l'iniziativa di Dio che chiama:

— *realizzando un amore profondo e maturo*, attento a favorire lo sviluppo di ciascuno;

— *riconoscendo la presenza del Signore* nella vita familiare ed esprimendola attraverso la preghiera;

— *maturando attitudini di servizio*;

— *mantenendo vivo il senso dei valori cristiani*, la disponibilità al sacrificio e una certa austerità di vita;

— *educando al senso cristiano* di fronte ad avvenimenti, persone ed informazioni;

— *superando il rischio di rinchiudersi* in egoistici progetti di vita nei confronti dei figli, per aprirsi consapevolmente ai disegni di Dio.

L'*animazione vocazionale delle famiglie* è possibile per il collegamento che esse hanno con *comunità educative* [→ COMUNITÀ EDUCATIVA].

Ma parlando di progetti educativi è bene sottolineare il ruolo delle *strutture educative*.

Perché l'ambiente educativo riesca ad orientare vocazionalmente è necessario:

— che il ragazzo viva la sua esperienza all'interno di *una vera comunità*, capace di incarnare e trasmettere valori e ideali (rapporti, partecipazione, dedizione, corresponsabilità, espressione di fede ...);

— che la testimonianza degli educatori irradi fortemente *modelli esistenziali* di cristiani riusciti (religiosi, laici ...);

— che l'insieme organico degli elementi del *progetto educativo* favorisca quella maturazione culturale umanistica e aperta, e quell'incontro con Gesù Cristo, che dischiudono una prospettiva generosa e serena per il futuro personale;

— che ci sia un'azione esplicita e personale di orientamento cristiano vocazionale, disponibile per tutti i membri della comunità

educativa, particolarmente per i gruppi giovanili e per i ragazzi singoli;

— che ci siano *iniziative indirizzate ai ragazzi e ai giovani* che mostrano segni di vocazione di particolare consacrazione.

All'interno della comunità educativa o collegati con essa ci sono *i gruppi e i movimenti* dove i giovani trovano spazio per il loro protagonismo, la loro comunicazione e maturazione [→ GRUPPO].

I *fattori vocazionali* della vita di gruppo sono:

— *l'esperienza di comunità* vissuta in termini più sensibili e immediati: il vedere, il giudicare, l'agire insieme sulle idee, sulla realtà e sugli stessi componenti del gruppo creano un'abitudine di vigilanza e discernimento che abilitano alla risposta;

— *l'azione diretta a favore degli altri* che costituisce una prima prova di donazione, un contatto con i bisogni dei fratelli e una esperienza della forza trasformante della presenza di Dio;

— *la scoperta della missione ecclesiale* attraverso l'incontro personale, necessario per l'identificazione con le diverse vocazioni in cui si esprime la missione: laici, sacerdoti, religiosi, genitori, dirigenti giovanili ...;

— *il clima di riflessione sul proprio destino*, che allena ad operare gioiosamente le scelte in funzione dei bisogni degli uomini, della Chiesa e della sua missione salvifica;

— *la possibilità di contatto confidenziale* attraverso il quale gli educatori scoprono le disposizioni e inclinazioni, e aiutano a dare concretezza agli ideali.

Ogni gruppo impegnato diventa così « vocazionale »: prima di tutto *in senso generale*, perché il gruppo si trasforma in esperienza di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita della Chiesa, e perciò di realizzazione della vocazione cristiana; *in senso specifico*, perché può offrire elementi e itinerari per proporre e coltivare vocazioni di particolare consacrazione.

3.2. *Gli itinerari*

Ci sono alcuni itinerari indispensabili perché i ragazzi passino con sapiente gradualità dagli interessi iniziali al chiarimento delle motivazioni e alle prime scelte coscienti [→ ITINERARIO].

Il primo è *l'apertura alla realtà e al contatto umano*.

Sono indispensabili per giungere a una conoscenza vera (per riflesso) di sé stesso; a una progressiva acquisizione di elementi per elaborare un ideale e un progetto di sé; ad una valutazione delle disposizioni e delle attitudini per un ruolo e una missione.

I giovani fanno una prima esperienza spontanea della realtà na-

turale e storica attraverso i contatti e i mezzi informativi. Su di essa si innesta un'azione educativa, allargandone i confini e approfondendone il senso.

Il lavoro educativo mira a favorire un atteggiamento sereno, oggettivo e riflessivo davanti alla realtà, in modo che emerga una visione globale positiva e un equilibrato giudizio etico su limiti e carenze [→ VALORI E ATTEGGIAMENTI].

È auspicabile anche un'apertura programmata a realtà umane che hanno attinenza con valori e richiami vocazionali: situazioni di bisogno materiale o spirituale, realizzazioni esemplari, persone, fenomeni e ambienti culturalmente significativi.

Le *relazioni umane* rappresentano un settore privilegiato dell'esperienza della realtà. L'atteggiamento sociocentrico e la capacità di unirsi interiormente agli altri — che sono alla base di una scelta vocazionale con garanzie di maturità — non si possono ottenere soltanto con una formazione teorica. L'unica strada è quella di immergere i giovani in un clima di relazioni interpersonali, fatte di fiducia, di accettazione, di stima, che li aiuti ad abbandonare la chiusura difensiva, ad essere veramente se stessi, a dire e dirsi le proprie motivazioni reali.

Viene poi *la crescita culturale*. L'informazione culturale sistematica che avviene attraverso le discipline, la visione sintetica del mondo e dei problemi che lo assillano rappresentano un aiuto e una condizione per l'orientamento della persona [→ CULTURA].

Attraverso la crescita culturale si sviluppa la capacità di cogliere i significati dei diversi fenomeni umani; si rende sensibili all'appello dei valori; si radicano abitudini di obiettività, concretezza e metodicità nell'affrontare i problemi della vita.

Obiettivi più specificamente vocazionali della crescita culturale sono: portare a percepire il posto centrale dell'uomo in ogni fenomeno, attività, problema e crisi del mondo; abilitare alla capacità critica sia sui propri pensieri, sentimenti e comportamenti sia su quello che l'ambiente offre come valore; aiutare a liberarsi dei condizionamenti, relativizzando l'immediato (benessere, consumismo), e ad assumere i valori più consistenti; avviare alla responsabilità personale e all'autonomia nelle decisioni; insegnare a raccogliere ed approfondire le domande di senso; scoprire l'originalità del Vangelo e dell'esperienza cristiana di fronte al mondo.

Ma l'itinerario più importante è *l'educazione alla fede e la formazione cristiana*: è l'aspetto che costituisce la base dell'orientamento globale di una persona nella vita.

L'immagine di sé che il giovane va completando negli anni della sua adolescenza e giovinezza dev'essere improntata all'identità cristiana: egli deve sentirsi figlio di Dio, membro di Cristo, inserito

nella Chiesa con un proprio compito. L'ideale di sé dovrà essere costruito sulle mete del Regno di Dio e sugli atteggiamenti di Cristo. Il progetto di vita dovrà superare, pur supponendola, la pura relazione umana altruista, per divenire slancio di carità e di amore di Cristo e del prossimo.

Obiettivi vocazionali particolari della formazione spirituale saranno: disporre il giovane a percepire la chiamata che proviene dai valori umani e/o cristiani, e muovere la capacità di interiorizzarli, di appropriarsene; aiutarlo ad impostare la vita come dialogo con Dio e risposta a Lui; stimolarlo a prendere una posizione di responsabilità, di ricerca attiva della volontà di Dio, e di oblazione; sviluppare il senso di appartenenza alla Chiesa e di partecipazione alla sua missione nel mondo; motivarlo ad assumere lo sforzo ascetico che l'incontro col Signore e gli impegni di vita richiedono [→ CHIESA].

La *formazione spirituale* può essere concentrata su *alcune linee* che si integrano.

La *Parola di Dio* aiuterà ad assumere la vita come dono di Dio e come « appello »; ad approfondire la scelta di fede e il fatto battesimale come « vocazione » (vedi le grandi figure bibliche, i discepoli ...); a vedere la Chiesa come comunità cristiana e « ministeriale » a servizio della salvezza degli uomini; a cogliere il senso delle vocazioni particolari, soprattutto quelle di speciale consacrazione; a capire le condizioni e le prospettive di una risposta generosa; ad avvicinare spiritualmente i grandi modelli di consacrati-chiamati (Maria, gli Apostoli ...).

L'iniziazione alla preghiera e alla liturgia alimenta e dà espressione a quel dialogo vitale che è la vocazione.

L'iniziazione alla preghiera comprende, allo stesso tempo, l'approfondimento di motivazioni; l'abilitazione ad atteggiamenti (riflessione, ascolto, apertura a Dio, senso della sua presenza); il processo di apprendimento concreto per cui si impara ad alternare formule con preghiere spontanee, a intrecciare il quotidiano con i « tempi » di preghiera stabiliti, ad assumere le diverse espressioni (lode, ringraziamento, richiesta, semplice dialogo); la pratica che implica perseveranza e impegno.

Nello sviluppo vocazionale appaiono di particolare efficacia:

— la *meditazione-riflessione*: il passare dalla periferia della propria vita al centro di unità dove la persona incontra sé stessa, dove scopre la sua individualità e l'appello personale che Dio le rivolge;

— i *momenti di concentrazione* impostati sulla ricerca delle intenzioni di Dio nella propria vita.

Attraverso la *liturgia* la persona impara a vivere il rapporto con Dio come membro della Chiesa, a percepire in essa la propria mis-

sione, a superare la propria esperienza soggettiva, per vivere in comunione con i fratelli, in atteggiamento di adorazione.

Della ricca esperienza liturgica vogliamo qui sottolineare il valore vocazionale della cresima come inizio cosciente dell'impegno per il Regno; dell'eucaristia, in cui la vocazione viene più chiaramente percepita, si sviluppa e si definisce a contatto col dono gratuito e totale di Cristo; della penitenza che è « stimolo a conformarsi più intimamente a Cristo e a rendersi sempre più docili alla voce dello Spirito » (*Rito della Penitenza*, premessa n. 7). È importante che segni con regolarità le tappe della crescita cristiana dei singoli chiamati, per favorire anche l'opera di discernimento del disegno di Dio su ciascuno di loro. Nella prassi salesiana è allo stesso tempo sacramento e incontro pedagogico di orientamento.

Infine come itinerario vocazionale c'è *la partecipazione attiva alla vita della comunità ecclesiale*.

L'impegno sociale e apostolico diventa per il giovane scoperta dei luoghi e modi concreti in cui vivere una vocazione.

Il servizio ai più poveri e bisognosi, vicini o in terre lontane, coinvolge sempre di più, esige man mano la donazione totale di chi vi si impegna. In questa donazione di fede nasce facilmente il desiderio e il proposito di essere non solo strumenti occasionali, ma, come Cristo, inviati « a portare ai poveri la notizia della loro salvezza » (*Lc 4,18*).

Esperienze di questo tipo costituiscono pedagogia vocazionale quando:

— *approfondiscono le motivazioni* fino a far prevalere quella della fede su tutte le altre: « essere segno, testimonianza e ministri dell'amore di Dio »;

— *mettono in contatto con interventi e persone* che riflettono chiaramente l'originalità cristiana nell'azione sociale e promozionale;

— *creano una prassi che porta alla riflessione e alla preghiera* e queste ad un approfondimento dell'impegno.

3.3. *L'orientamento personalizzato*

Il contatto formativo, come accompagnamento personale, da parte dell'educatore, è insostituibile.

Con i ragazzi acquista la forma di colloquio educativo-pastorale. Supera la forma della discussione, dell'interrogatorio, del discorso didattico da parte dell'orientatore, il tentativo di spingere il soggetto verso le preferenze e scelte di vita dello stesso orientatore.

Ha lo scopo di creare una situazione interpersonale, attraverso la quale il soggetto può diventare più libero e capace di percepire se stesso, la realtà e i segni di Dio; offre al soggetto elementi per una

visione limpida e illuminata della propria interiorità e delle motivazioni del comportamento; dispone ad accogliere, a capire la mozione dello Spirito; aiuta a far la sintesi delle varie esperienze e a orientarle verso un progetto di vita in Dio; accompagna e sostiene il lavoro di Dio, lo verifica insieme al giovane, per sviluppare una sicura spiritualità cristiana; equilibra, educativamente, sviluppi non consoni alla crescita cristiana (scrupoli, devozionismo, intimismo, ecc.).

Il colloquio educativo-pastorale è dinamico nella forma come nell'impostazione. Infatti può centrarsi sia nel rapporto, sia nel problema presentato, sia nelle situazioni vissute. Richiede, comunque, da parte dell'orientatore-direttore di accettare profondamente la responsabilità educativa di « assistere »; avere una proporzionata formazione teologica e una conoscenza delle leggi fondamentali della psicologia, così come dell'aspetto particolare che riguarda la vocazione; testimoniare personalità matura ed esperienza gioiosa della propria scelta; conformarsi alla misura dell'interlocutore; esercitare una funzione di sostegno dell'intelligenza in via di maturazione e della volontà ancora non organizzata alla totale responsabilità degli atti [→ RAPPORTO EDUCATIVO].

Nello stile salesiano il colloquio non si esaurisce in un momento formalizzato, ma si sviluppa condividendo la vita e approfittando degli spunti che questa offre.

4. Aspetti programmatici e organizzativi

Per attuare quanto si è cercato di esprimere sopra, il progetto educativo dovrà contemplare una sensibilizzazione e una presa di coscienza da parte di tutti i componenti della comunità educativa sull'orientamento vocazionale attraverso un quadro di riferimento adeguato.

Dovrà inoltre curare che gli elementi di richiamo, proposta e discernimento vocazionale interni alle diverse aree di contenuto e di interventi (culturali, catechistici, comunitari) abbiano rilevanza.

Può anche fare una scelta di iniziative ordinarie e straordinarie atte a offrire ai giovani elementi di conoscenza delle diverse esperienze cristiane.

Infine c'è da pensare ai ruoli e funzioni animatrici che mantengono sempre presenti nella programmazione e nell'azione la dimensione orientativa. Il servizio « tecnico » di orientamento professionale costituisce un punto di appoggio valido purché insieme alle proprie istanze immediate e specifiche assuma anche le prospettive, le istanze e gli itinerari della pastorale in generale e di quella più specifica che viene chiamata « pastorale delle vocazioni » [→ ORIENTAMENTO]. Ciò richiederà uno stretto collegamento con coloro che hanno a carico l'evangelizzazione, la catechesi e l'animazione pastorale.

BIBLIOGRAFIA

- DICASTERO PASTORALE GIOVANILE (Ed.), *Lineamenti essenziali per un Piano Ispettoriale di Pastorale Vocazionale*, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1981.
- FAVALE A. et alii, *Vocazione comune e vocazioni specifiche*, Roma, LAS, 1981.
- GRIEGER P., *I giovani oggi e il progetto di vita: la pastorale delle vocazioni, orientamento e formazione*, Roma, Rogate, 1979.
- RULLA L.M., *Psicologia del profondo e vocazione: le persone*, Torino, Marietti, 1981.
- RULLA L.M., *Psicologia del profondo e vocazione: le istituzioni*, Torino, Marietti, 1981.
- RULLA L.M. - F. IMODA - J. RIDICK, *Struttura psicologica e vocazione: motivazioni di entrata e di abbandono*, Torino, Marietti, 1981.
- II CONGRESSO INTERNAZIONALE PER LE VOCAZIONI, *Documento conclusivo: «Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari; esperienze del passato e programmi per l'avvenire»*, Roma, Rogate, 1982.
- SOVERNIGO G., *Progetto di vita e scelta cristiana*, Leumann (Torino), LDC, 1975.